

Luca Maccioni

### ***Perché scrivere?***

Immaginiamo per qualche istante che questa domanda – nuda, diretta, e a ben guardare forse anche un poco insolente e impudica – ci sottragga ai mille pensieri che ci assalgono nel corso di una passeggiata. È un nostro amico a formularla, rompendo il silenzio magico che ci aveva avvolto sino a quel momento. C'è da scommettere che molti tra di noi si troverebbero, così su due piedi, in una situazione analoga a quella in cui s'era invischiato Agostino alle prese col dilemma del tempo: «io so cos'è il tempo, ma quando me lo chiedono non so spiegarlo». Il motivo per cui ci pieghiamo su un foglio e consegniamo alla carta pensieri e parole, quasi come per custodirle in un luogo sicuro – questo *qualcosa*, appunto, spesso ci sfugge. Oppure (ma in fondo è lo stesso!) indossa infinite, sempre diverse maschere senza mai mostrarsi in volto: si scrive per dar corpo a emozioni e intonazioni che fanno fremere, e per poterle riassaporare anche in futuro; o per delineare i confini del *mio* sentire, irriducibilmente diverso dal *tuo*, e per potermi riconoscere in questo caos di diversità seducenti che è il mondo; o per poter “dire la mia, offrire la mia visione del mondo”. E altro, altro ancora.

In questo caos rutilante, allora, vorrei lanciare la mia provocazione. Credo fermamente che chi scrive lo fa innanzitutto perché scrivere procura *piacere* – non importa se a spronare è il piacere della mente inebriata dal concetto, o il piacere del corpo scosso dal fremito dell'emozione. Come i bachi da seta si nutrono senza sosta di foglie di gelso, così noi ruminiamo all'infinito le esperienze che strappiamo alla realtà, e *secerniamo* i colori della nostra vita: letteralmente, cioè, produciamo i nostri *segreti*. Il foglio e la penna che – così spesso! – ci poniamo di fronte li usiamo come amplificatori della nostra *voce* che, per qualche attimo, si adagia e si posa, registrata tra le righe. Nella speranza, come scrisse Beckett, che verrà il giorno in cui qualcuno abbia bisogno di sentire la nostra voce.